

LUIGI RUSSO

ANTONIO D'AYALA VALVA E LA CASSA RURALE CATTOLICA DI SAN PRISCO (1897)

Il presente articolo, già presentato in maniera più sintetica in un precedente contributo<sup>1</sup>, costituisce un approfondimento dell'argomento, delle fonti bibliografiche e successivamente anche delle fonti archivistiche conservate nell'Archivio di Stato di Caserta. Esso vuole evidenziare il ruolo propulsivo a livello provinciale e campano che svolse la Cassa Rurale cattolica del Comune di San Prisco. In particolare è stato fatto un particolare studio storico-genealogico sul personaggio Antonio d'Ayala Valva, uno dei maggiori protagonisti di questa vicenda, e sulla sua famiglia.

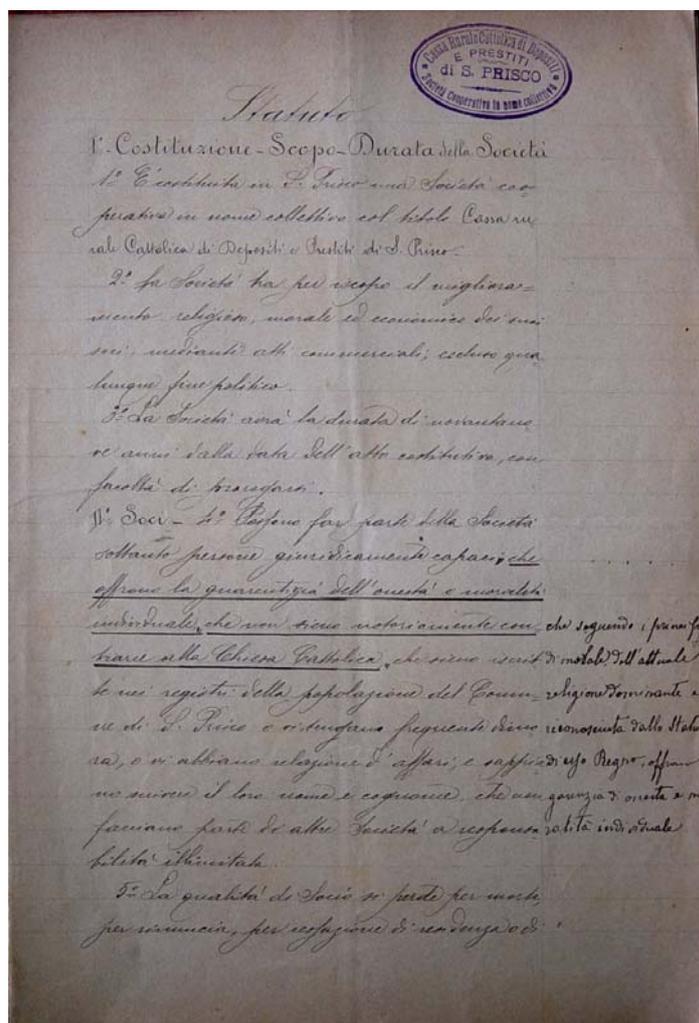


Figura 1. Atto di costituzione della Cassa Rurale Cattolica di San Prisco

**1. Antonio d'Ayala Valva e note storico-genealogiche sulla sua famiglia**

La famiglia d'Ayala era nobile originaria dalla Spagna, venuta in Italia agli inizi del XVII secolo, fu aggregata alla nobiltà di Taranto<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L. RUSSO, *San Prisco 1897: Prima Cassa rurale cattolica di Terra di Lavoro*, «Le Muse», a. XII, n. 34-36, 2010, pp. 39-42.

<sup>2</sup> «L'Araldo: almanacco nobiliare del Napoletano», vol. 31, 1908, p. 50.

In Spagna la famiglia d' Ayala era di origini illustri ed aveva avuto «supremi cavalieri, ... Signori titolati e Regitori»<sup>3</sup>. Divisa in molti rami, quello di Taranto era legato ai d' Ayala dei conti di Fuensalida<sup>4</sup>.

Nel 1606 il capitano don Diego sposò in Taranto donna Eleonora Simonetta, appartenente ad una nobile e antica famiglia che risiedeva in Castellaneta e in Taranto<sup>5</sup>; da tale unione nacquero Francesca nel 1608 e Diego nel 1614; egli morì nel 1619 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco d' Assisi<sup>6</sup>. Fu nominato commissario delle regie fabbriche e fortificazioni della provincia di Terra d' Otranto ed ottenne anche la giurisdizione della cause civili, criminali e miste. Nel 1609 fu promosso alla carica di governatore politico della detta provincia e nel 1610 fu nominato capitano a guerra e si stabilì in Taranto<sup>7</sup>.

Dal matrimonio con Simonetta nacquero nel 1608 Francesca e nel 1614 Diego II. Francesca sposò il capitano don Antonio de Beaumont d' illustre stirpe. Diego II sposò nel 1635 la nobile Laura d' Ayello, figlia di Girolamo, nata nel 1617, dalla quale ebbe 3 figli, 2 femmine Ersilia o Silvia il 1638, Eleonora il 1644 ed un figlio maschio don Diego Antonio il 1649, nato dopo la prematura morte del padre<sup>8</sup>.

Nel 1647 don Diego, grazie a don Fadrigo Enriquez, ottenne dal nipote di costui, allora vice-ré di Napoli Giovanni Alfonso Enriquez, grande ammirante di Castiglia, il regio governo della città di Lecce con la carica di "capitano a guerra"<sup>9</sup>.

Diego Antonio sposò nel 1678 Laura Indelli di Nicola Francesco e Virginia Visconti di Monopoli e morì nel 1691 nella medesima città.

Da essi nacque Diego nel 1681 che nel 1700 sposò la cugina Porzia d' Ayello, unica figlia ed erede di Donatantonio di Carlo<sup>10</sup> e morì in Taranto nel 1710. Diego Antonio morì alla giovine età di 33 anni nel 1682. Il giovane don Diego IV venne allevato ed educato sino a che nel 1700 sua cugina Porzia Ayello, unica figlia ed erede di Donatantonio di Carlo, fratello di Laura sua ava, ritornò definitivamente in Taranto<sup>11</sup>.

Da questa unione nacquero: don Antonio nel 1702 (morto celibe il 1728), donna Francesca, monaca in Santa Chiara di Taranto, don Nicola, monaco benedettino in Montescaglioso col nome don Luigi, e don Francesco Saverio nato nel 1703, che nel 1740 sposò Francesca Antonia Marrese. Da tale unione nacquero 11 figli e Diego V nel 1741<sup>12</sup>. Nel 1746 la famiglia in Taranto era rappresentata da don Saverio (probabilmente il suddetto Francesco Saverio), censito come nobile non titolato<sup>13</sup>.

Diego, figlio di Francesco Saverio, nel 1779 sposò Maria Gaetana Valva, nata nel 1755 dal marchese Matteo e Maria Antonia d' Ausilio<sup>14</sup>. Da tale matrimonio nacque in Taranto il 16 luglio

<sup>3</sup> F. MUGNOS, *Teatro della nobiltà del mondo*, Napoli 1680, p. 532 e p. 535.

<sup>4</sup> D. L. DE VINCENIIS, *Storia di Taranto*, Taranto, 1878, vol. IV, p. 36 ss.; la notizia è anche in «Rivista del Collegio Araldico», vol. 33, p. 575; Si veda in particolare l'albero genealogico formato dallo studioso Henri Frebault <http://gw.geneanet.org/frebault?lang=it&pz=henri&nz=frebault&ocz=0&p=diego&n=d+ayala&oc=2> (ultimo accesso in data 25 agosto 2017).

<sup>5</sup> DE VINCENIIS, cit., p. 203ss.

<sup>6</sup> IVI, p. 41.

<sup>7</sup> IVI, p. 40.

<sup>8</sup> IVI, p. 41.

<sup>9</sup> IVI, pp. 41-42.

<sup>10</sup> IVI, 42.

<sup>11</sup> IVI.

<sup>12</sup> IVI, p. 43.

<sup>13</sup> P. BOSO, *La popolazione di Taranto secondo il catasto del 1746*, «Archivio Storico Pugliese», vol. VIII, fasc. I-IV, p. 177; S. VINCI, *Regimento et governo: amministrazione e finanza nei comuni di Terra d' Otranto, tra antico e nuovo regime*, Bari 2013, pp. 109n.

<sup>14</sup> <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterav/valva.htm> (ultimo accesso in data 25 agosto 2017).

1794 Francesco Saverio<sup>15</sup> che il 30.12.1809 (aveva meno di 16 anni) sposò in Napoli Maria Caterina Capece Piscicelli, figlia del duca don Antonio Piscicelli e della *quondam* donna Eleonora Cavaniglia<sup>16</sup>.

I d'Ayala erano domiciliati da più anni in Napoli nel quartiere San Ferdinando al Grottone di Palazzo n. 75<sup>17</sup>. Nel dicembre 1834 morì in Napoli alla Strada Toledo 228 donna Caterina Capece Piscicelli<sup>18</sup>.

Nel 1810 il titolo di marchese di Valva era passato a Giuseppe Maria<sup>19</sup>, fratello di Maria Gaetana, che aveva sposato Teresa Colle dei baroni di Frisa, ma da questa unione non aveva avuto figli. Giuseppe istituì suoi eredi i nipoti d'Ayala con l'obbligo di assumere il cognome e l'arma<sup>20</sup>. Da tale matrimonio nacque in Napoli il primogenito Giuseppe Maria il 18 novembre 1811<sup>21</sup>.

Nel 1818 nacque in Taranto Matteo Francesco Paolo d'Ayala da Francesco Saverio il 31 maggio nell'abitazione di famiglia di Strada Le Fogge n. 70<sup>22</sup>.

Matteo, dopo aver ricevuto l'autorizzazione reale, sposò in Napoli il 27 aprile 1851 donna Lucia Grifeo, figlia del conte Leopoldo dei principi di Partanna e della principessina donna Antonia Reggio dei principi di Catena. Gli sposi celebrarono il matrimonio il 30 aprile nella chiesa di San Giuseppe a Chiaia alla presenza dei seguenti testimoni: don Michele principe di Cimitile e don Giuseppe Falabella<sup>23</sup>. Donna Lucia Grifeo era nata a Napoli il 24 agosto 1824 nella sezione Montecalvario in Strada Toledo n. 317<sup>24</sup>.

Nel gennaio del 1854 nacque il primogenito Francesco Saverio, nell'atto il padre Matteo era primo tenente del 1° Ussari della Guardia Reale, domiciliato con donna Lucia Grifeo in Vico primo Santa Maria in Portico n. 8.

Il 21 aprile 1855 alla nascita di Leopoldo i d'Ayala erano domiciliati in Calata santa Caterina a Chiaia n. 66; il battesimo avvenne il giorno seguente nella Chiesa parrocchiale dell'Assunzione e Chiaia<sup>25</sup>.

Il 5 ottobre 1857 nacque Antonio e fu battezzato il 7 ottobre nella Chiesa parrocchiale di S. Maria della Catena in Santa Lucia a Mare dal reverendo don Salvatore Cinque; il nome imposto fu Antonio Francesco Pasquale Maria; compari furono don Antonio Geggio e la contessa Anna Maria Grifeo<sup>26</sup>.

<sup>15</sup> Atto di battesimo di Francesco Saverio in Taranto in Archivio di Stato di Napoli (ASNA), Stato Civile, quartiere di San Ferdinando, processetto matrimoniale, a. 1809; a Francesco Saverio furono imposti anche i nomi Carmelo Michele Agostino Vincenzo Giuseppe Cataldo.

<sup>16</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito indicato come ASNA), Stato Civile, processetto matrimoniale, a. 1809.

<sup>17</sup> Ivi.

<sup>18</sup> ASNA, Stato Civile, Napoli, Sezione San Ferdinando, atto di morte, a. 1834, atto di morte n. 874.

<sup>19</sup> Giuseppe Maria nato a Taranto il 12 aprile 1751 fu 7° ed ultimo marchese di Valva dal 1810; fu socio onorario della Società Economica della provincia del Principato Ultra, intendente di tutte le strade del regno di Napoli dall'11 novembre 1824; cavaliere di giustizia dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio dal 3 dicembre 1780; gentiluomo di camera d'entrata del re di Napoli del 25 luglio 1797; cavaliere di devozione dell'Ordine di Malta dal 1790; presidente del Consiglio distrettuale di Campagna dal 1830.

<sup>20</sup> <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterav/valva.htm> (ultimo accesso in data 25 agosto 2017).

<sup>21</sup> ASNA, Stato Civile, quartiere San Ferdinando, nati, a. 1811; a Giuseppe Maria gli furono imposti anche i nomi di Francesco di Paola Gennaro Cataldo Antonio Venanzio Matteo Donato Raimondo Pietro Paolo; testimoni furono il nonno duca don Antonio Capece Piscicelli e Gennaro Maria Marrese.

<sup>22</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, Stato Civile, Taranto, a. 1818, n. d'ord. 295; i testimoni furono il possidente don Gaetano Sassi e il sacerdote don Nicola Torzelli; il nome era Matteo Francesco Paolo.

<sup>23</sup> ASNA, Stato Civile, Napoli, Sezione di Chiaia, a. 1851, atto di matrimonio n. 61.

<sup>24</sup> ASNA, Stato Civile, Napoli, Sezione Montecalvario, a. 1824, n. d'ord. 879; i nomi imposti alla Grifeo furono: Lucia Francesca Paola Caterina Marianna Luisa Gaspare Baldassarre Melchiorre Rosolia.

<sup>25</sup> ASNA, Stato Civile, Napoli, Sezione Chiaia, a. 1855, n. d'ordine 855; i nomi imposti al nascituro furono: Leopoldo Maria Pasquale Francesco Giuseppe Benedetto.

<sup>26</sup> ASNA, Stato Civile, Napoli, San Ferdinando, a. 1857, n. d'ord. 861; ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI NAPOLI (ASDNA), Processetti matrimoniali a. 1899, f. 6341, copia atto di battesimo, Antonio d'Ayala Valva.

Antonio studiò nel nobile Collegio “Mondragone”<sup>27</sup> insieme ai fratelli Francesco Saverio, Giuseppe e Leopoldo dal 1865<sup>28</sup>; l'istituzione era retta dai padri gesuiti.

Egli sposò in Napoli nell'aprile del 1899 donna Maria Immacolata Bonanno dei Principi di Linguaglossa, figlia di Placido Bonanno principe di Linguaglossa e di donna Francesca Cattaneo dei principi di Sannicandro, nata il 18 settembre del 1769 e battezzata nella Chiesa parrocchiale S. Maria della Neve a Chiaja il 26 settembre; i nomi imposti furono: Maria Immacolata Giuseppa Anna Francesca di Paola Raffaella Geltrude; testimoni furono Leopoldo d' Ayala Valva, fratello di Antonio, e Girolamo Bonanno<sup>29</sup>.

Antonio al momento del matrimonio era domiciliato abitualmente in San Prisco, infatti nella documentazione presentata per il matrimonio troviamo anche un certificato della diocesi di Capua che attesta il suo stato libero<sup>30</sup>.

Nel 1900 nacque il primogenito Diego, che fu missionario apostolico in Cina<sup>31</sup>.

L'anno seguente nacque Placido che nel 1931 sposò in Piacenza Eleonora Nasalli Rocca dei conti di Corneliano<sup>32</sup>.

Nel 1902 nacque Lucia che sposò in seguito il barone Domenico de Ruggiero<sup>33</sup>.

Dal 1904 Antonio visse con la famiglia a San Prisco in via Costantinopoli n. 1 e fu elevato a sindaco di San Prisco, mantenendo tale carica fino al 1910<sup>34</sup>. Nel 1905 nacque Ferdinando che in seguito sposò Elvira Alciati<sup>35</sup>. Infine nel 1910 nacque Caterina sulla quale non abbiamo notizie<sup>36</sup>.

## 2. Nascita e diffusione delle Casse Rurali<sup>37</sup>

Le prime esperienze cooperative si manifestarono negli ambienti e nei Paesi nei quali i cambiamenti sociali ed economici erano comparsi precocemente, laddove la rivoluzione industriale aveva sconvolto non soltanto gli assetti produttivi e sociali dominanti, l'Inghilterra e poi l'Europa continentale e in particolare in Germania. Le società cooperative cercarono di trovare risposte ai problemi economici e alle tensioni sociali emersi con l'individualismo esasperato già a partire dalla metà del XIX secolo. La cooperativa promuoveva il concetto di solidarietà e compartecipazione ricollocandolo al centro dell'interesse della società. La cooperazione riguardò e si diffuse in diversi settori della vita economica e sociale della popolazione, in particolare acquisendo preminenza in relazione al denaro e alla sua intermediazione mediante le banche.

Le cooperative di credito fin dall'inizio si differenziarono in due gruppi, ognuno dei quali

<sup>27</sup> Il Collegio era stato impiantato sull'omonima villa, una delle dodici ville tuscolane realizzate dalla nobiltà papale nel XVI secolo nell'agro di Frascati, ora situata nel territorio del comune di Monte Porzio Catone, posta su di una collina a 416 m sul mare a circa 20 km a sud-est di Roma. Fu sede papale di Gregorio XIII ed ebbe il suo massimo splendore durante l'epoca della famiglia Borghese, in particolare con il cardinale Scipione Borghese e il papa Paolo V. Sulla Villa Mondragone si vedano: A. RUINA, *Mondragone*, Napoli 1899; *Mondragone nel sessantesimo anniversario del collegio di Mondragone*, 1865-1925, Frascati, 1925; L. DEVOTI, *Itinerari nella campagna romana: le ville tuscolane: Angelina, Tuscolana, Vecchia Mondragone*, Frascati, 1986; R. M. STROLLO, *Villa Mondragone tra scienza e conoscenza*, Ariccia, 2005; *Lo “Stato tuscolano” degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle Ville Angelina, Mondragone, Taverna – Parisi, Torlonia*, a cura di M. B. GUERRIERI BORSOI, Roma, 2010; M. RICHELLO, *Villa Mondragone: una villa pontificia*, Roma, 2015; sull'educazione nel Collegio cfr. S. DE FIORES, *Itinerario culturale di Corrado Alvaro*, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>28</sup> <http://www.collegiomondragone.com/04alunnd.html>; da segnalare che ancora oggi esiste l'associazione degli ex alunni del nobile collegio Mondragone, nonostante sia stato chiuso nel 1953.

<sup>29</sup> ASDNA, Processetti matrimoniali, a. 1899, f. 6341; copia atto di battesimo di Maria Immacolata Bonanno.

<sup>30</sup> IVI.

<sup>31</sup> <http://www.famglienobilinapolitane.it/Genealogie/d%27Ayala%20Valva.htm> (ultimo accesso 27 ottobre 2017).

<sup>32</sup> IVI.

<sup>33</sup> IVI.

<sup>34</sup> L. RUSSO, *San Prisco 1897...*, cit., pp. 39-42.

<sup>35</sup> <http://www.famglienobilinapolitane.it/Genealogie/d%27Ayala%20Valva.htm> (ultimo accesso 27 ottobre 2017).

<sup>36</sup> IVI.

<sup>37</sup> G. MARINO, *Intorno alla solidarietà illimitata delle Casse rurali cattoliche sistema Raiffeisen: osservazioni*, Palermo, 1896; G. MICHELI, *Le Casse rurali italiane: note storiche, statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia*, Parma, 1898.

rispondeva a filosofie che pur presentando molte similitudini, mostravano anche profonde differenze. I due tipi di banche cooperative erano le banche popolari (*Volksbanken* in tedesco) e le Casse Rurali o Banche di Credito Cooperativo (*DalehansKassenvereine*, denominate anche *RaiffenKassen* dal nome del loro fondatore)<sup>38</sup>.

Questi due modi di interpretare la cooperazione bancaria erano ispirati da due “illuminati” tedeschi dell’Ottocento che, pur provenendo da situazioni personali e sociali differenti, istituirono e diffusero delle istituzioni creditizie che miravano a consentire l’accesso al credito a quegli strati di popolazione che normalmente non riuscivano ad ottenere prestiti dal tradizionale sistema bancario e che per ottenere delle somme a prestito dovevano rivolgersi a quelli che oggi potremmo definire “canali paralleli”, esponendosi ai rischi connessi a tale scelta e accettando le conseguenze negative ad essa correlate.

I due pensatori tedeschi erano Franz Hermann Schulze Delitzsh<sup>39</sup> e Friedrich Wilhelm Raiffeisen<sup>40</sup>. Il primo diffuse le sue idee e lavorò in un ambito prettamente urbano, mentre il secondo in un ambiente rurale, incoraggiando e sostenendo la nascita delle prime banche in forma cooperativa verso la fine del XIX secolo, in Germania prima e poi nelle altre nazioni europee.

Schulze Delitzsch, politico, economista e banchiere tedesco, ideò un modello generale di riforma sociale, all’interno delle quali le banche popolari avrebbero costituito un’importante premessa. Egli divenne un’instancabile fautore delle associazioni di credito urbano che furono denominate *Volksbanken*, cioè Banche Popolari. Questi tipi di istituto ebbero molto successo e si diffusero anche in altri Paesi europei perché permettevano l’accesso al credito a classi sociali che generalmente non avevano accesso al sistema tradizionale creditizio. Le *Volksbanken* si diffusero in modo determinante dal 1852 anche in Italia, dove trovarono un convinto sostenitore nell’illustre economista liberale Luigi Luzzatti<sup>41</sup>, divenendo teorico delle banche popolari in Italia.

Raiffeisen, amministratore pubblico nei paesi rurali del Westerwald renano, iniziò costituendo una specie di cooperativa di consumo, basata ancora su principi assistenzialistici. In seguito approdò alla convinzione di consentire alla piccola impresa rurale di accedere ai capitali indispensabili per attuare l’ammodernamento delle strutture agricole e delle coltivazioni ad un tasso di interesse ragionevole. Un’ulteriore obiettivo era la lotta contro l’antico flagello dell’usura. L’obiettivo di Raiffeisen si configurava dunque come una difficile missione non connotata da fini politici, ma unicamente dai principi cristiani e dall’amore per il prossimo.

Gli obiettivi dei due modelli di banche erano sicuramente quello di migliorare le condizioni delle classi più disagiate che Schulze individuava nelle classi urbane di commercianti e artigiani, mentre Raiffeisen rintracciava nelle classi agricole.

L’accesso al credito, la possibilità di fare investimenti per aumentare il rendimento delle loro attività e migliorare le condizioni di vita avevano per entrambi l’obiettivo di limitare la distanza delle classi sociali, diminuendo dunque le tensioni fra le classi più agiate e quelle in maggiori difficoltà.

I due modelli di cooperativa di credito si contraddistinguevano entrambi per la responsabilità illimitata dei soci, che aderendo ad essa mettevano in gioco tutti i loro beni.

<sup>38</sup> Cfr. F. VIGANÒ, *Movimento cooperativo, o le banche popolari tedesche e italiane e loro federazione*, Milano, 1873.

<sup>39</sup> Su Schulze Delitzsh si vedano: VIGANÒ, cit.; S.D. BERNSTEIN, *Schulze Delitzsh: sua vita e sua influenza*, traduzione di F. VIGANÒ, Milano, 1882; L. LUZZATTI, *Schulze Delitzsh*, Roma, 1883; F. MERENDA, *Vita e apostolato di Schulze Delitzsh*, Palermo, 1887.

<sup>40</sup> Su Friedrich Wilhelm Raiffeisen si rimanda ai seguenti studi: C. CONTINI, *Le casse rurali dei prestiti sistema Raiffeisen-Wollemborg*, Milano, 1891; L. WOLLEMBORG, *La prima cassa cooperativa di prestiti secondo il sistema Raiffeisen in Italia*, Padova, 1883; F. W. RAIFFEISEN, *Le Associazioni Casse di Prestito Raiffeisen; l’uomo che vinse la miseria*, Roma, 2010; M. FARINA – R. TOMMASI, *L’ideale cooperativo di Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888) e la sua prima diffusione*, Trento, 2015.

<sup>41</sup> Su Luigi Luzzatti si vedano: C. GHEZZI, *Luigi Luzzatti e il credito popolare*, «Rivista bancaria», fascicoli dicembre 1937 – gennaio, febbraio e marzo 1938; L. LUZZATTI, *Opere di Luigi Luzzatti*, Milano, 1965-1966; F. PIAZZA, *Luigi Luzzatti: riformatore sociale e statista*, Treviso, 1987; L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di P. PECORARI, Venezia, 1997.

La concezione raffeiseniana era caratterizzata nettamente dai valori cristiani (alla base della sua cultura e formazione), nel rispetto dei quali le classi più fortunate e dotate di maggiori ricchezze e cultura, dovevano aiutare le classi più svantaggiate, prestando il loro servizio a titolo gratuito, mettendo in pratica in tal modo il principio cristiano dell'amore per il prossimo. I modelli di gestione delle banche popolari iniziarono, dunque, a caratterizzarsi per alcune essenziali differenze: in quello di Schulze il consiglio di amministrazione si poneva obiettivi prettamente economici e gestionali, mentre nel modello di Raiffeisen i compiti del consiglio di amministrazione si connotavano anche dal punto di vista morale, oltre che da quello economico e gestionale<sup>42</sup>.

Nelle Volksbanken di Schulze l'amministrazione era onerosa in quanto lo scopo primario della società era quello di ricavare utili di gestione da suddividere tra i soci. Nel modello di Raiffeisen, invece, gli utili avrebbero incrementato il patrimonio sociale e potevano anche essere destinati a promuovere iniziative sociali e culturali.

La diffusione in Italia di modelli così innovativi incontrò molti ostacoli perché oltre alla diffidenza delle classi rurali, poco disponibili ai mutamenti, anche la classe media artigianale e commerciale si mostrava poco propensa a recepire il fenomeno cooperativistico. Il grande promotore e propagatore delle idee cooperativistiche in Italia fu il senatore Luigi Luzzatti, esponente della destra storica.

Leone XIII con l'enciclica *Rerum Novarum* del 1891 incoraggiò l'impegno dei cattolici e in particolare del clero in campo economico e cooperativo. Le forme associative professionali e di mestiere in campo economiche erano esortate ed incoraggiate dalla nuova enciclica. I sacerdoti erano chiamati a farsi sostenitori di iniziative in campo economiche occupandosi della vita delle società, assumendo ruoli sia di carattere istituzionale che economico-amministrativo.

Le prime attività cooperative si diffusero nel Trentino a Loredago (Padova) nel 1883 fu istituita la prima Cassa rurale italiana a cura di Leone Wollemborg (1859-1932)<sup>43</sup>, mentre il promotore in tutte le altre regioni della penisola fu don Luigi Cerutti (1865-1934)<sup>44</sup>. Nel decennio 1883-1892 le Casse rurali non superavano le 100 unità, detto numero aumentò nettamente a partire dal 1893. Nel 1901 superarono le mille unità e continuarono ad aumentare in modo esponenziale negli anni successivi.

### 3. Note sulla costituzione della Cassa rurale cattolica<sup>45</sup>

La prima cassa rurale cattolica nella provincia di Terra di Lavoro fu istituita dunque in San Prisco ad opera del sacerdote Luigi Peccerillo, del cavaliere Antonio d' Ayala Valva e di un gruppo

<sup>42</sup> M. BOSURGI, *La missione delle banche popolari*, Reggio Calabria, 1886; V. ANDRONICO FASANO, *Cooperazione e banche popolari cooperative*, Roma, 1933; C. CONCINI, *Le origini e le finalità delle banche popolari*, Roma, 1939; L. DE ROSA, *Le banche popolari nell'economia dell'Italia liberale*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia*, Padova, 1999; A. QUADRIO CURZIO, *Le banche popolari dal XX al XXI secolo*, Milano, 2015;

<sup>43</sup> Per Leone Wollemborg si rimanda a: F. LUZZATTO, *Economia e Finanza nell'opera di Leone Wollemborg*, «Giornale degli economisti e Rivista di Statistica», novembre 1932; R. MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg: il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, Treviso, 1984; L. FANTINI, *Le origini delle Casse rurali nel Veneto: l'iniziativa di Leone Wollemborg*, in *Per una storia socio-religiosa del Veneto contemporaneo*, atti del convegno dell'Istituto di Scienze storiche della Facoltà di Scienze politiche di Padova, 1 dicembre 1978, s.l., 1980, pp. 79-86.

<sup>44</sup> Su Luigi Cerutti si vedano: A. ROVIGATTI, *Mons. Luigi Cerutti, l'apostolo della cooperazione cristiana*, Milano, 1935; S. TRAMONTIN, *La figura sociale di Luigi Cerutti: aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, 1968; ID., *Luigi Cerutti (1865-1934) fondatore delle Casse rurali cattoliche*, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto: le casse rurali ed artigiane*, Padova, 1985, pp. 42-62; M. DE BIASI, *Luigi Cerutti (1865-1934): la vita, il pensiero, l'azione sociale*, Murano, 1991.

<sup>45</sup> Sulle Casse rurali e le banche popolari in Campania cfr. , *Cooperative, credito agrario e banche popolari in Terra di Lavoro: 1860-1890*, in *Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue: il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, Milano, 1979; G. M. VISCARDI, *Banche popolari, casse rurali e cooperative cattoliche nella provincia di Salerno: dall'età giolittiana all'avvento del fascismo*, Napoli, 1989; G. M. VISCARDI, *La Rerum Novarum in Campania*, in *I tempi della Rerum Novarum*, a cura di G. DE ROSA, Roma 2003; sull'istituzione della cassa rurale cattolica di San Prisco cfr. L. RUSSO, *San Prisco 1897. Costituzione della prima Cassa rurale cattolica della Provincia*, «Le Muse», a. XII, n. 34-36, 2010, pp. 39-42.

di cittadini di San Prisco. L'ispiratore dell'opera benefica fu il cardinale Alfonso Capecelatro<sup>46</sup>, arcivescovo di Capua; ma l'uomo che rese possibile l'istituzione della Cassa rurale cattolica fu senz'altro Antonio d'Ayala Valva, che ricoprì anche la carica di sindaco per diversi anni agli inizi del XX secolo. Questi fornì parte della sua abitazione come sede dell'attività, mise a disposizione se stesso e i suoi numerosi contatti con personaggi influenti per rendere possibile la nascita dell'istituzione e i primi passi della Cassa.

Il Capecelatro, dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum*, fu «tra i più solerti assertori della necessità che il clero si assumesse il compito di un sempre più ampio proselitismo sociale.»<sup>47</sup>. La funzione delle casse rurali era quella di fornire credito alla popolazione ad un interesse inferiore di almeno un punto (percentuale) rispetto a quello delle banche popolari. Molti sacerdoti furono fra gli ideatori e sottoscrittori delle casse rurali per far fronte alle necessità di operai e contadini, risponendendo concretamente agli attacchi della propaganda socialista.

Anche in San Prisco un gruppo di cittadini in data 7 marzo 1897 si recò nell'abitazione del cavaliere d'Ayala Valva e, alla presenza del notaio sanprischese Pasquale di Monaco e di due testimoni: Bartolomeo Valenziano fu Francesco, maestro elementare, e Giovanni Russo fu Agostino, barbiere, entrambi di San Prisco; formarono l'atto costitutivo della società cooperativa denominata *Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di San Prisco*. Nel documento fu ribadito che lo scopo primario della società era quello di «migliorare la condizione morale e materiale dei suoi soci, fornendo loro il denaro a ciò necessario, nei modi determinati dallo statuto.»

Lo statuto, nella prima parte, precisava ancora meglio l'ispirazione dei costituenti: «La società ha per iscopo il miglioramento religioso, morale ed economico dei suoi soci mediante atti commerciali escluso qualsiasi fine politico.» I suoi soci dovevano essere giuridicamente capaci, di religione cattolica e offrire «garanzia di onestà e moralità individuale ...»<sup>48</sup>.

Il d'Ayala Valva fu incaricato di preoccuparsi di svolgere tutte le pratiche legali per ottenere le autorizzazioni e l'iscrizione della società presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e di convocare successivamente un'assemblea generale dei soci per stabilire le cariche sociali della società. I soci fondatori furono:

«Peccerillo Luigi fu Baldassarre, sacerdote, economo sostituto della Chiesa parrocchiale;  
 D'Ayala Valva Antonio di Matteo, cavaliere nato a Napoli e dimorante in San Prisco;  
 Iannotta Felice fu Gabriele, colono proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Palmieri Filippo di Biagio, colono proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Monaco Costantino fu Andrea, colono proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Monaco Salvatore fu Prisco, colono proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Merola Pasquale di Paolo, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Mincione Francesco fu Carlo, proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Merola Raffaele di Antonio, proprietario, nato e domiciliato in San Prisco;  
 Merola Ciro fu Angelo, proprietario, nato in Curti e domiciliato in San Prisco;

<sup>46</sup> Alfonso Capecelatro, dei duchi di Castelpagano, era nato a Marsiglia il 5 febbraio 1824; il padre era esule in tale città per aver parteggiato per il Murat; alla morte del fratello primogenito portò anch'egli il titolo di duca di Castelpagano; nel 1840 fu ordinato sacerdote; divenne poi sovrintendente della chiesa dei Girolamini; nel 1879 il Papa Leone XIII lo chiamò in Vaticano come vice bibliotecario e l'anno seguente lo nominò arcivescovo di Capua; elevato a cardinale nel luglio del 1885; morì a Capua il 14 novembre 1912; egli si pregiò dell'amicizia di Fogazzaro, Manzoni, Tommaseo, Tosti, Bernardi e tanti altri; fu socio di molte accademie e apprezzato studioso e scrittore; fra le sue tantissime opere ricordiamo: la *Storia di Santa Caterina da Siena e del Papato del suo tempo* (1856); *Newman e la Religione Cattolica in Inghilterra* (1859); *Storia di San Damiano e del suo tempo* (1887); *La vita di S. Filippo Neri* (1889-91); *La vita di sant'Alfonso Maria del Liguori* (1893); *La vita del p. Lodovico da Casoria* (1893); *Compendio della vita di Gesù Cristo* (1896); *Commemorazione di d. Luigi Tosti abate Cassinese* (1898); *Novena a San Prisco Martire primo Vescovo di Capua* (1901); *La dottrina Cattolica in tre libri* (1901); *Problemi moderni* (1904); *I miei 25 anni d'Episcopato* (1905) e tantissime altre opere storiche e religiose cfr. C. MOLA, *Vita del cardinale Alfonso Capecelatro*, Napoli, 1913; P. PARENTE, *Capua al cardinale Alfonso Capecelatro*, Santa Maria Capua Vetere, 1913; A. CAPECELATRO, *Opere di s.e. Alfonso Capecelatro*, Roma, 1886-1904.

<sup>47</sup> Cfr. *I tempi della Rerum Novarum*, cit.

<sup>48</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Atti del notaio Pasquale di Monaco, 1897.

Finelli Gaetano, proprietario nato in Santa Maria C. V. e domiciliato in San Prisco.»<sup>49</sup>.

Dopo aver svolto i predetti compiti, in data 12 giugno 1897 il cavaliere d'Ayala Valva convocò l'assemblea dei soci nella sua abitazione di via Costantinopoli nr. 1 e in tale occasione comunicò: di aver svolto tutte le incombenze affidatigli dai soci e di aver deciso di concedere temporaneamente parte della sua abitazione come sede della Cassa. In tale sede si svolsero poi le elezioni per le cariche sociali e i risultati furono i seguenti: per la carica di presidente: Monaco Francesco; come consiglieri: cavaliere Antonio d'Ayala Valva, il sacerdote Luigi Peccerillo, Merola Ciro di Pasquale, Merola Pasquale di Paolo e Monaco Salvatore di Prisco; sindaci: Francesco Minzione fu Carlo, Filippo Palmieri fu Biagio, Felice Iannotta fu Gabriele; supplenti: Costantino Monaco fu Andrea e Raffaele Merola di Antonio; infine per la carica di cassiere e contabile fu nominato il cavaliere Antonio d'Ayala Valva.

Nell'ambito della medesima assemblea si decise all'unanimità che la società per l'esercizio in corso non andasse oltre 2000 lire per i prestiti passivi e che il massimo fido da concedere ad ogni socio fosse di 30 lire, che in casi eccezionali potevano aumentarsi a 50 lire.

Negli anni seguenti il numero dei soci crebbe e le assemblee generali si tennero nella Cappella della Congregazione dei Morti nella Chiesa parrocchiale. Nel 1898 i soci erano 86, nel 1899 aumentarono a 94 e nel 1901 raggiunsero i 109; negli anni seguenti crebbero di poche unità<sup>50</sup>.

L'assemblea generale degli iscritti alla Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti del 1900 si tenne sempre nella Cappella della Congrega dei Morti della Chiesa arcipretale; i soci presenti furono 34 su un totale di 99 soci iscritti, con Francesco Monaco presidente e segretario il d'Ayala Valva. Quest'ultimo lesse la relazione annuale che evidenziava un attivo di 5491,01 lire, un passivo di lire 5477,30 e un utile di lire 13,71.

Il presidente fino al 1901 fu Francesco Monaco e nell'assemblea del 23 marzo 1902, in seguito alle sue dimissioni, fu nominato il cavaliere Antonio d'Ayala Valva. Nell'ambito della predetta assemblea fu proposto dal nuovo presidente di concedere prestiti anche ai non soci, a patto che possedessero i requisiti di moralità previsti dallo statuto, fino ad un massimo di 30 lire. I soci accolsero con favore tale proposta promuovendo una modifica dello statuto. I presidenti Francesco Monaco e Antonio d'Ayala Valva affermarono nei loro discorsi alle assemblee che le condizioni erano soddisfacenti ed erano incoraggianti per proseguire quest'importante attività.

Nell'assemblea dei soci del marzo 1901, tenuta nel solito luogo, l'arciprete don Luigi Peccerillo propose di far celebrare ogni anno nel mese di novembre una messa di requiem per i soci della Cassa defunti e tutti i soci presenti approvarono all'unanimità. Un'altra proposta accolta unanimemente fu quella di estendere il massimo del fido ai soci a 400 lire in previsione di un aumento dei depositi e di rimanere inalterato il tasso di interesse del 6% per tutto l'anno. Verso la fine della relazione il presidente Monaco definiva l'istituzione «un'opera così santa e umanitaria».

L'istituzione aveva riscontrato nell'anno 1900 un attivo di 6305,65 lire, un passivo di 6259,96 e un avanzo di cassa di 45,69 lire. Nella relazione dei sindaci si sosteneva: «Le condizioni di questa istituzione sieno talmente migliorate da poter affermare con sicurezza il proseguimento di tale benefica istituzione.»<sup>51</sup>

Nel marzo del 1902 nella Cappella della Congrega dei Morti della chiesa arcipretale di San Prisco, i cui atti furono pubblicati nel giornale «L'Unione» di Caserta, il presidente Francesco Monaco si dimise. I soci della Cassa erano 103, di cui 84 presenti e 29 assenti. In essa fu proposto ed approvato all'unanimità che si potessero concedersi prestiti agli analfabeti non soci che non oltrepassassero le 30 lire, a condizione che avessero i requisiti di moralità richiesti dallo Statuto. Si stabilì col consenso unanime che il presidente rimanesse in carica per due anni e che vi fossero 7 consiglieri, rinnovati per metà ogni anno. Le dimissioni del presidente Monaco furono accolte

<sup>49</sup> ASCE, Atti del notaio Pasquale Di Monaco, 1897, elenco dei soci fondatori.

<sup>50</sup> ASCE, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Cancelleria Commerciale, Delibere assemblee, Verbali assemblea a. 1900.

<sup>51</sup> IVI, Verbali assemblea a. 1901.

dall'assemblea e fu eletto il cavaliere don Antonio d'Ayala Valva. Il neo presidente propose che il fido massimo durante il 1902 non oltrepassasse le 500 lire e rimanesse confermato l'interesse solito del 6% annuo. Fu stabilita poi la nomina del socio Nicola De Luca di Luigi quale contabile della Cassa e che questi avesse un compenso di 50 lire annue. La relazione dei sindaci evidenziava che vi era stato nel corso del 1901 un attivo di 6730,77 lire, un passivo di 6700,72 lire e un utile di 50,09 lire<sup>52</sup>.

Nel marzo del 1906 si tenne, come di consueto, l'assemblea dei soci della Cassa Rurale di depositi e prestiti, i cui atti furono pubblicati sul giornale «L'Unione» di Santa Maria Capua Vetere. Il presidente era ancora il d'Ayala Valva, che prescelse come segretario Nicola De Luca, contabile della Cassa. I soci erano aumentati a 143, di cui 83 erano presenti e 60 assenti.

Considerando che la cifra dei prestiti concessi aumentava di anno in anno, fu proposto dal presidente di aumentare il fido massimo a lire 100, confermando il solito tasso d'interesse del 6% annuo; i soci approvarono all'unanimità.

Furono esaminati i conti del 1905 e si riscontrò che vi erano stati depositi per 8329,60 lire, di cui erano stati rimborsati lire 7897,70 e alla fine l'utile netto era stato di lire 113,21 che si decise di devolvere a fondo di riserva della Cassa. Dalla relazione del presidente emerse che l'anno 1905 era stata una buona annata per il raccolto e che ciò aveva fatto venir meno il bisogno di ricorrere ai prestiti. Possiamo quindi desumere che la maggior parte delle persone che richiedevano prestiti all'istituzione fossero dei contadini<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> IVI, Verbali assemblea a. 1902.

<sup>53</sup> IVI, Verbali assemblea a. 1906.